



Umano, troppo umano Michael S. Gazzaniga indaga la storia e le differenti interpretazioni del rapporto tra mente e corpo. E propone la sua visione: un sistema superiore di moduli

La coscienza è fatta di mattoncini

di EDOARDO BONCINELLI

Di solito pensiamo di avere un sacco di cose nella testa: il cervello, ovviamente, ma anche la mente, la coscienza, il pensiero e magari l'anima. E non credo purtroppo di avere esaurito così il repertorio dei possibili «inquilini» della nostra testa. Si è scritto veramente tanto sul cosiddetto problema mente-corpo, quale sia cioè il rapporto fra la mente e la parte più pertinente del nostro corpo, ovvero il cervello, con la sua complessità anatomica e funzionale. E si tratta spesso di letture estremamente interessanti. C'è chi pensa che esistano entrambi, mente e cervello, e che vivano di vita relativamente autonoma; chi pensa che ci sia solo il cervello e che la mente non sia altro che il risultato del suo funzionamento; e coloro, pochi ma ostinati, che pensano che ci sia solo la mente, la quale comunque rappresenterebbe un *prius* rispetto al cervello. Per citare solamente le posizioni principali. Si tratta di un dibattito appassionato e appassionante che ha tutta l'aria di dover durare ancora molto a lungo.

Lasciando un attimo da parte il pensiero, la peggior definita delle diverse istanze, è balzato in questi anni in primo piano il problema della coscienza, forse la più sfuggente delle nostre funzioni di relazione e di comportamento. Il problema è chiaro: che cos'è la coscienza? Dove si situa? E com'è che alcuni nostri potenziali vissuti si affacciano a essa, mentre altri sembrano restarne esclusi?



Tanti libri molto interessanti e tantissimi articoli scientifici sono stati pubblicati negli ultimi anni sull'argomento. Argomento tanto affascinante quanto ben poco definito. Ci sono infatti diversi modi di intendere il termine coscienza e ogni modo di intenderla porta con sé una visione e un'interpretazione un po' diverse anche se tutte appaiono molto interessanti. Esce ora in traduzione italiana *La coscienza è un istinto* (Raffaello Cortina) di Michael S. Gazzaniga, uno scienziato

italoamericano di famiglia monzese che da anni domina la scena della neurobiologia e più in generale delle neuroscienze. La sua visione delle questioni della mente e del cervello è quasi sempre piuttosto originale e certamente illuminante, come quando nel suo *La mente etica* (Codice, 2008) ha tenuto a battesimo la disciplina chiamata neuroetica. E questo libro non fa eccezione.

L'assunto di partenza è che non è più tempo di limitarsi a considerazioni di natura filosofica o psicologica per parlare di questo tema, ma che è assai più opportuno partire da alcuni risultati delle neuroscienze contemporanee. Il libro di cui stiamo parlando è quindi anche un'introduzione molto efficace ai più recenti risultati delle neuroscienze. A questo proposito due sono le parti in cui si può suddividere l'opera: un appassionato resoconto della storia del problema della coscienza e l'esposizione più o meno esauriente delle conclusioni dell'autore, e non saprei decidere quale delle due parti è più attraente.

Cominciamo dal secondo punto. Considerando che l'autore ha scelto di mettere come epigrafe a un capitolo del libro una frase del grande autore di fantascienza Robert Heinlein — «Quello che uno chiama "magia", per un altro è ingegneria» — si può capire che la sua non sia una visione troppo intrisa di speculazioni intellettuali, piuttosto una ricerca di meccanismi e di fondamenti neurali e neurologici. E non ne sembra per niente pentito, tant'è vero che riporta una lunga citazione del fisico Richard Feynman: «Non sta a noi dettare alla natura come deve comportarsi. Abbiamo imparato la lezione. Ogni volta che formuliamo un'ipotesi sul suo comportamento e poi andiamo a misurare scopriamo che ci batte in astuzia. Può sempre vantare un'immaginazione più fertile della nostra e trova modi più scaltri per fare quello che deve fare in un modo diverso da quello che avevamo previsto».

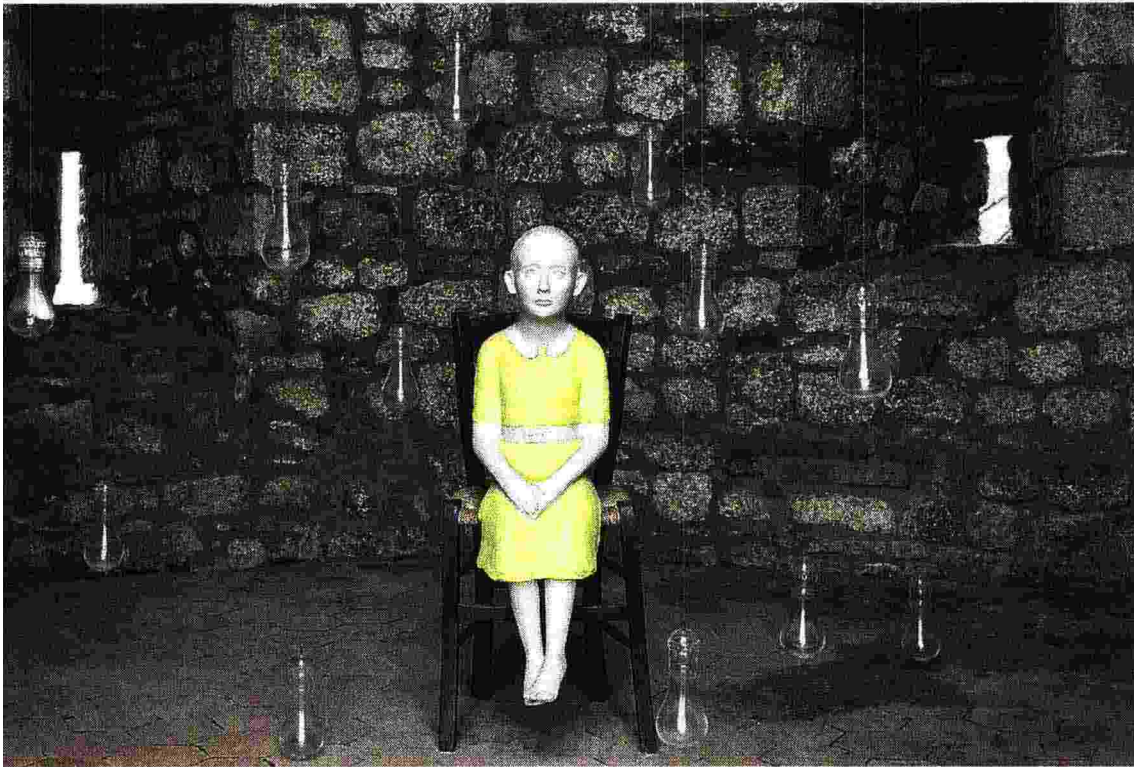


Ma che cosa dice Gazzaniga? Premesso che considera da sempre l'uomo essenzialmente come un io narrante, mentre guarda alla mente come a una federazione di moduli cerebrali relativamente indipendenti, non ne può che seguire che la coscienza sia un'elaborazione di ordine superiore e una composizione delle risultanze dei vari moduli. Infatti, «quella che chiamiamo coscienza nasce dall'interazione incessante tra la cognizione e i sentimenti, cioè tra i moduli (cerebrali) corticali e sottocorticali». In questo complesso discorso incontriamo ancora due parole chiave: *complementarità* e *linguaggio*. Se è vero che il linguaggio non s'identifica necessariamente con la coscienza, è innegabile che il linguaggio, una facoltà squisitamente umana, rappresenti per noi lo strumento principe per accostarci alla coscienza, nostra e altrui. I contenuti della coscienza, qualunque cosa essa sia, non può dichiararli che il diretto interessato — nel caso mio, io — che per far questo deve anche possedere un linguaggio.

Non altrettanto utile è per me l'introduzione dell'idea di istinto, che figura anche nel titolo dell'opera, perché troppo vago e «chiacchierato», almeno in questo Paese. A meno che il termine non venga inteso come sinonimo di facoltà naturale e di occorrenza generale e imprescindibile. Perché della coscienza non possiamo fare a meno. La coscienza è un'ombra che ci segue anche nell'oscurità.

Forse la parte più «saporita» del libro è però la prima: la storia millenaria dell'idea di coscienza. Si tratta di un'avventura intellettuale avvincente e istruttiva. Se mai arriveremo a comprendere appieno il fenomeno coscienza non si tratterà di un successo meno rilevante della nostra comprensione della struttura atomica della materia o dei meccanismi dell'eredità dell'informazione biologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i



MICHAEL S. GAZZANIGA
La coscienza è un istinto.
Il legame misterioso
tra il cervello e la mente
Traduzione di Francesco Peri
RAFFAELLO CORTINA
EDITORE
Pagine 327, € 28

L'immagine
Kiki Smith (Norimberga,
1954), *Yellow girl* (2010,
legno e porcellana), courtesy
dell'artista/ Galleria
Continua, San Gimignano

